

Elisa Mandarà

Giuseppe Livio e Giuseppe Lombardo

Bipersonale di pittura

Gravina di Catania, Cantine Privitera

7 giugno – 19 luglio 2009

Guardando al *corpus* delle opere di Giuseppe Livio e di Giuseppe Lombardo, balza netta la loro autonomia espressiva, sia sul piano tematico, che su quello formale dei linguaggi impiegati.

Un filo rosso, intravedibile in filigrana, corre però trasversalmente le tele di Livio e Lombardo, costituendo un ideale terreno di incontro tra i due artisti. Se contestualizziamo difatti queste due personalità entro il quadro ampio della Sicilia figurativa, della sua storia, pure, è palese come, sia pure lungo itinerari individuali e reciprocamente indipendenti, Livio e Lombardo abbiano perseguito l'ideale di un'arte 'militante': dopo la stagione barocca, straordinariamente feconda e nuova, sebbene ricettiva delle suggestioni e degli stimoli romani e napoletani, l'arte siciliana vive momenti frequenti di resistenza allo svecchiamento dei moduli autoctoni, perduranti fino al Novecento. L'insularità, che comporta nel siciliano la dialettica tra fuga e *nóstos*, tra claustrofobia nei confronti dei confini geografici e culturali della madre Isola e claustrofilia, ossia desiderio di non recidere le proprie radici, si fa spesso limite, quando declinata nella riluttanza dell'artista a importare modelli estranei alla natura e alla sensibilità meridionali.

Livio e Lombardo fanno evidentemente parte di quella schiera di artisti che non hanno imbrigliato e costretto la propria espressività entro i confini corti della cronaca isolana, né nei *clichés* ottonovecenteschi, riuscendo pure a doppiare la tradizione decorativa, linfa essenziale della creatività isolana, nel segno di uno sperimentalismo contenutistico e formale che fa di loro, si diceva, due artisti 'militanti'.

Giuseppe Livio

Eccentrico rispetto alla sicilianità figurativa è senza dubbio **Giuseppe Livio**, che conduce tematiche legate alla bruciante attualità o di ordine esistenziale, primariamente

connesse alla crisi d'identità in cui si dibatte già l'uomo primonovecentesco. In tale direzione vanno colte le molteplici iterazioni dell'*autoritratto*, pretesto per dispiegare il motivo profondo dello specchio e delle proiezioni del sé, risultante di quella modernissima frantumazione dell'unità coscienziale in mille parziali, relativissimi io.

Sono tutte elaborazioni complesse, quelle di Giuseppe Livio, di sovente consistenti – in ciò il ricordo antico di Bosch – in situazioni affollate di oggetti trattati come segni, significanti di realtà oggettive, contemporanee (emblematica *Litigio religioso*), o legate alle sfere solo immateriali dell'interiorità, dell'inconscio, dell'onirico.

Pare tenda alla costruzione di una realtà *altra*, dunque 'metafisica' nel senso dechirichiano, ossia svincolata dai lacci della verosimiglianza alla natura, la pittura di Livio, ove i rapporti con i piani terreni siano sempre mediati, simbolici, allegorici.

La frontalità quasi ieratica della composizione, come pure l'immobilità e il silenzio che emanano da varie prove dell'artista, la fissità sgomenta, scolpita nello sguardo dei manichini di Livio, rimandano al *quid* che, dell'uomo, resta sempre enigmatico e chiuso alla dicibilità, o anche, forse, alla parola manifesta che si arrende alle note cifrate eppure intimamente comunicative che sono proprie all'arte.

Nel tracciare i propri percorsi, memori fin dai titoli delle ricerche di Dalì e di Magritte, Livio ricorre ad una estrema, provocatoria mescolanza dei linguaggi, ad una mobilità dei registri – dal tragico alla parodia, dal parco e dal misurato agli eccessi e al sovrabbondante –, come pure ad una varietà eclettica delle tecniche e allo spostamento ossimorico del colore. Rintracciabile, quasi quale motivo autosufficiente corrente tutta la sua produzione, una vena di deciso classicismo, non solo di ordine estetico (si osservi, per esempio, l'importanza che riveste il connettivo grafico, il 'disegno' – tratto, questo di ascendenza classica), ma attinto anzitutto come fondamentale emporio eidetico, come serbatoio di immagini; ciò è riscontrabile fin dai particolari dei volti, o dall'appello al mito per decrittare l'inquietante contemporaneità, dall'inserzione, ancora, di elementi iconografici – una colonna, una struttura architettonica.

Visibili pure i contatti con le estetiche espressioniste e surrealiste, delle quali Giuseppe Livio serba, prima che il peculiare uso del colore, non piegato a descrivere, bensì chiamato ad evocare stati d'animo, prima che la deformazione condotta fino al limite dello svuotamento del reale, l'idea di un'arte che punti a sintetizzare l'essenza della vicenda molte volte tormentata eppure sublime dell'animo degli uomini.

Giuseppe Lombardo

Va ricondotta ad una sorta di primitivismo, non concettuale ma espressivo, la ricerca pittorica di **Giuseppe Lombardo**, che propone un universo configurabile mediante le coordinate di un registro fiabesco e mitologico.

La libertà con cui l'artista tratta le sue immagini solo nella superficie semplici, va connessa ad un 'sistema', ove ogni elemento trova giustificazione, ora nella sua stessa trasfigurazione simbolica (si guardi al nucleo semantico ricorrente del mare, metafora suprema della vita nella letteratura e nelle arti figurative di tutti i tempi, o al drago, materializzazione del male, o ancora al serpente ed all'arcobaleno, *trait d'union* tra ciclo classico e simbologia cristiana), ora nella lettura ironica, condotta contro le convenzioni socioculturali delle sovrastrutture e dei rituali dominanti la storia come il presente, e assurta a chiave d'accesso del mondo dell'artista.

Valicando la tensione alla rappresentazione mimetica della realtà oggettuale, Lombardo contamina le culture della tradizione con quelle contemporanee, innestando nel tema assiduo del superamento della classicità operato dall'occidente cristiano, una costante nota protestataria (si veda, esemplificativamente, *Arrivano le crociate*) verso la dissoluzione di un cosmo, quello grecoromano, ove filosofia e arte avevano armonizzato l'istintualità dell'uomo con la sua parte raziocinante. Altrove (come in *Pesca introspettiva*) l'inconscio parla direttamente al fruitore, trasfigurato in un mare animato da presenze arcane – uno squalo, per esempio – non sempre decifrabili.

Una cifra stilistica, quella di Lombardo, la cui matrice e le cui ascendenze vanno certamente ricercate in area postimpressionista e simbolista, nell'episodio assolutamente significativo di Henri Rousseau, nell'esperienza, ancora, dei Nabis. Le ascendenze rintracciabili in Lombardo sono comunque meri pretesti iconografici, riassorbiti in un'arte personalizzata dal gusto dei richiami ritmico-formali e dalle atmosfere fortemente antinaturalistiche, allusive, trasognate, intensamente simboliche.

La varietà dei temi di Lombardo, comprensibili già dai titoli delle opere, e percepibili sui piani sovralogici della fantasia e della sensibilità, si dispiega lungo composizioni in cui la frequente piattezza degli impasti cromatici, scelti entro gamme icasticamente contrastanti (i blu e i verdi contro i gialli, i rossi contro i bianchi), stesi in campiture tendenzialmente omogenee, memori della maniera giapponese, permeano l'opera di una poeticità profonda. L'intenzionale semplificazione delle masse, delle forme, che, per lo più bidimensionali, possono pure essere solide, mai plastiche, né vibranti di vita vera e terragna, semplificazione visibile pure negli spostamenti minimi delle gradazioni tonali

del colore, richiamano il desiderio di afferrare la purezza formale dell'oggetto rappresentato, equazione diretta dell'immutabilità delle leggi universali che governano la favola eterna dell'uomo sul pianeta.